



DAVIDE SALVO

La crisi romano-partica del 54-63 d.C.: la prospettiva romana nel resoconto di Tacito

Le imprese di Gneo Domizio Corbulone costituiscono un osservatorio interessante per l'approfondimento di aspetti storici e storiografici. Dal punto di vista storico le operazioni del generale segnarono un momento decisivo nell'ormai secolare scontro tra l'impero romano e quello partico,¹ e rappresentarono un motivo propagandistico per Nerone. La spedizione militare ebbe un andamento incerto ed altalenante a causa probabilmente della divergenza di opinioni, tra l'imperatore e Corbulone, relativa alla conduzione del conflitto. Il resoconto tacitano della campagna armenica non svela solamente le linee guida della politica estera neroniana, ma probabilmente presenta anche allusioni alle vicende di età traianea e adrianea. Per questo motivo si crede opportuno riflettere sulle motivazioni che portarono Tacito a "costruire" il "personaggio" Corbulone ed a riservare ampio spazio alle sue eroiche gesta negli *Annales*, motivazioni che, a nostro avviso, vanno ricollegate alle scelte operate in politica estera da Traiano e Adriano. Questa chiave interpretativa delle vicende di

¹ Dell'ampia bibliografia relativa ai rapporti tra Roma e i Parti ci limitiamo a citare alcuni studi più recenti nei quali sono presenti accurati rimandi bibliografici a opere più antiche. La politica orientale di Traiano, Marco Aurelio e Settimio Severo è stata indagata da M.G. Angeli Bertinelli, *I Romani oltre l'Eufrate nel II secolo d.C. (le province di Assiria, di Mesopotamia e di Osroene)*, in *ANRW* II. 9.1, Berlin-New York 1976, 3-45; un arco cronologico più ampio (dall'età augustea fino all'avvento dei Sassanidi) invece, è stato preso in esame da B. Campbell, *War and Diplomacy: Rome and Parthia 31 BC-AD 235*, in J. Rich - G. Shipley (Eds.), *War and Society in the Roman World*, London 1993, 213-240; un *excursus* sulle relazioni tra i due imperi dal 96 a.C. fino all'età dei Severi è stato tracciato da E. Gabba, *I Parti*, in *Storia di Roma II. L'impero mediterraneo. 2. I principi e il mondo*, Torino 1991, 433-442 con bibliografia a n. 1; E. Dabrowa, *La politique de l'état parthe à l'égard de Rome- d'Artaban II à Vologèse I^{er} (ca. 11 - ca. 79 de n.e.)*, Krakau 1983, ha indagato le fasi del difficile rapporto tra le due potenze, a partire dall'età augustea e fino ai Flavi, dalla prospettiva dei Parti così come anche (ma prendendo in considerazione un arco cronologico più ampio) J. Wolski, *Iran und Rom. Versuch einer historischen Wertung der gegenseitigen Beziehungen*, in *ANRW* II. 9.1, cit., 195-218 e G. Widengren, *Iran, der große Gegner Roms: Königsgewalt, Feudalismus, Militärwesen*, *ibid.*, 220-229 e 237-241 (relative al periodo degli Arsacidi). Sul ruolo strategico giocato dall'Armenia nella costituzione di un fragile equilibrio (tante volte spezzato) tra i due grandi imperi, invece, si veda M.L. Chaumont, *L'Arménie entre Rome e l'Iran I. De l'avènement d'Auguste a l'avènement de Dioclétien*, in *ANRW* II. 9.1, cit., 71-194 e J. Wolski, *Les rapports romano-parthes et la question de l'Arménie (I^{er} siècle av J.C. - I^{er} siècle ap. J.C.)*, «Ktéma» VIII (1983), 269-277 e più recentemente M.L. Chaumont - G. Traina, *Les Arméniens et le monde gréco-romain (V^{er} siècle av. J.C.- vers 300 ap. J.C.)*, in G. Dédéyan (Ed), *Histoire du peuple arménien*, Toulouse, 2007, 101-162. Si veda inoltre M. Sommer, *La crisi romano-partica 53-64 d.C.: la prospettiva "orientale"*, in questo stesso volume.



Corbulone presuppone che i libri neroniani dell'opera storiografica di Tacito siano stati composti intorno al 120² d.C., altro aspetto sul quale ci soffermeremo.³

Gli *Annales* costituiscono la fonte principale sulla spedizione militare in Armenia, alla quale sono dedicati vari capitoli del tredicesimo, quattordicesimo e del quindicesimo libro;⁴ più breve risulta il resoconto di Cassio Dione, mentre alcuni accenni si trovano in Plinio il Vecchio, in Svetonio, che non menziona mai il generale, e negli *Stratagemata* di Frontino.

Corbulone compare sulla scena politico-militare sotto il regno di Claudio, il quale nel 47 lo inviò a combattere contro i Cauci in Germania.⁵ Prima di questo evento non sappiamo nulla del generale. Syme ha ricostruito, in un articolo di qualche decennio fa,⁶ la genealogia del condottiero dalla quale è emerso che egli faceva parte di una potente famiglia e che molti dei suoi congiunti rivestirono importanti cariche pubbliche⁷ durante i regni di Caligola e Claudio.

Nel 54 Nerone, dopo essere diventato imperatore, gli affidò il comando militare della campagna di Armenia,⁸ compito delicato dal momento che erano in gioco i rapporti con i Parti: il regno caucasico era ormai da tempo terra di scontro tra i due imperi, i quali indirizzavano e condizionavano la vita politica del piccolo stato, fornendo appoggio ai vari regnanti che alternavano posizioni filoromane ad altre filopartiche.⁹ Questo atteggiamento schizofrenico è evidenziato da Tacito il quale scrive che *Armenii ambigua fide utraque arma invitabant* anche se tendevano di più a sottomettersi ai Parti *similitudine morum* ed anche perché *conubiis permixti*.¹⁰

La campagna militare promossa da Nerone, che dal 54 si protrasse fino al 63,¹¹ si caratterizzò per un andamento incerto probabilmente dovuto alla divergenza di opinione, cui si è fatto cenno prima, tra Corbulone, che individuava nel dialogo e nella diplomazia la soluzione di un conflitto che gli appariva inutile e pericoloso, e

² Tutte le date sono da intendersi d.C. tranne dove diversamente specificato.

³ Sulla datazione degli *Annales* cfr. R. Syme, *Tacitus*, I-II, Oxford 1958, 465-480. Cfr. inoltre *infra*, 10 n. 66.

⁴ Tac. *ann.* XIII 6-9, 34-41; XIV 23-26; XV 1-17, 24-31.

⁵ Tac. *ann.* XI 18-20. Cfr. R. Syme, *Domitius Corbulo*, «JRS» LX (1970), 38; A. Stein, *Domitius* 50), in RE Suppl. III, n. 50, 1918, 394-410 e PIR² d. 142.

⁶ Syme, *Domitius*, cit. 27-39. L'articolo è stato successivamente ripubblicato in Id., *Roman Papers* II, Oxford 1979, 805-819.

⁷ Sorellastra del generale fu Milonia Cesonia, moglie di Caligola, mentre uno dei suoi fratellastri fu Suillio Rufo console nel 43 d.C. La madre Vistilia fu famosa per la sua fecondità e per i suoi numerosi matrimoni. Cfr. B. Gallotta, *Cn. Domizio Corbulone*, «RIL» CXII (1978), 307-310 e F.J. Vervae, *A note on Syme's chronology of Vistilia's children*, «AncSoc» XXX (2000), 95-113.

⁸ Tac. *ann.* XIII 8, 1. Sulla natura del mandato di Corbulone cfr. Syme, *Domitius*, cit., 35-38 e F.J. Vervae, *CIL IX 3426: a New Light on Corbulo's Career, with Special Reference to His Official Mandate in the East from AD 55 to AD 63*, «Latomus» LXVIII (1999), 574-599. Sulla carriera militare di Corbulone a partire dalla guerra contro i Cauci durante il regno di Claudio cfr. Stein, *Corbulo*, cit., e PIR² d. 142.

⁹ Chaumont, *L'Arménie entre Rome e l' Iran*, cit., 71-151.

¹⁰ Tac. *ann.* XIII 34, 3. L'ambiguità degli Armeni si trova anche in II 56, 1-2: *maximisque imperiis interiecti et saepius discordes sunt, adversus Romanos odio et in Partium invidia*.

¹¹ La cronologia dei singoli eventi bellici presentata da Tacito in certi casi sembra confusa. La successione delle vicende è stata ricostruita da B.W. Henderson, *The Chronology of the Wars in Armenia A.D. 51-63*, «CR» XV (1901), 266-274 e più recentemente da E.L. Wheeler, *The Chronology of Corbulo in Armenia*, «Klio» LXXIX (1997), 383-397, F.J. Vervae, *Tacitus*, Ann. 15, 25, 3: *a Revision of Corbulo's imperium maius (AD 63-AD 65?)*, in C. Deroux (Ed.), *Studies in Latin Literature and Roman History*, X, Bruxelles 2000, 263-267.



l'imperatore, che considerava l'offensiva armata uno strumento efficace per risolvere la questione armena. Alla luce di queste considerazioni vanno considerate le continue sospensioni delle operazioni belliche e l'assenza di vere e proprie battaglie campali, al posto delle quali vi furono trattative, dialoghi diplomatici, soluzioni ed accordi promossi dal generale in persona.¹²

Tacito inizia il resoconto della spedizione militare¹³ affermando, in modo piuttosto enfatico, che l'unico motivo per rallegrarsi dei preparativi della guerra era costituito dal fatto che Nerone aveva affidato, in virtù del suo valore, il governo di Armenia a Domizio Corbulone, il quale condivise con il governatore di Siria, Quadrato Ummidio, il comando degli eserciti d'Oriente; lo storico prosegue scrivendo che i sovrani alleati, ai quali era stato imposto di obbedire ad uno dei due comandanti, preferirono sottoporsi a Corbulone.¹⁴ Traspare, fin da ora, un sentimento di ammirazione nei confronti del condottiero ben evidente anche nell'episodio degli ostaggi Arsacidi, verificatosi quando Vologese, dopo aver ricevuto messaggeri inviati dai due generali romani che esortavano il re a preferire la pace alla guerra, decise di consegnare ai Romani i più nobili della famiglia degli Arsacidi, probabilmente perché, a giudizio di Tacito, voleva preparare la guerra con calma o voleva disfarsi di rivali politici. Essi furono ricevuti dal centurione Insteio, inviato da Ummidio, ma quando Corbulone fu a conoscenza del fatto, incaricò il prefetto Arrio Varo di farsi consegnare i prigionieri. Poiché Insteio si rifiutò di soddisfare la richiesta, si convenne di fare decidere agli ostaggi stessi se restare con il centurione di Ummidio o passare sotto la protezione del prefetto di Corbulone, ed essi scelsero la protezione di quest'ultimo, sia per la gloria recentemente acquisita dal generale sia per quella simpatia che può sussistere anche fra i nemici.¹⁵

Dopo queste vicende, accadute tra la fine del 54 e il 55, la situazione entrò in una fase di stallo, fino a quando, nella primavera del 58, il generale romano, dopo aver congedato i veterani e avere reclutato nuove leve in Galazia e Cappadocia, alle quali venne aggiunta una legione proveniente dalla Germania,¹⁶ decise di rispondere militarmente all'occupazione dell'Armenia, avvenuta all'inizio dell'anno, ad opera di Vologese che mirava a restituire il regno al fratello Tiridate. Gli scontri tra i due eserciti furono delle scaramucce e Corbulone, grazie soprattutto agli alleati, mise in difficoltà Tiridate il quale mandò ambasciatori per chiedere i motivi per cui i Romani volevano spodestarlo dal regno di Armenia: il sovrano si mostrava più propenso alle trattative che alla guerra, ma minacciava di dare prova della forza dei Parti se si fosse continuato con lo scontro armato. A questa ambasceria ne seguirono altre e alla fine Corbulone e Tiridate decisero di incontrarsi ma, a causa della reciproca diffidenza, non si arrivò a nessun abboccamento.¹⁷

¹² Su questo aspetto cfr. A. Momigliano, *Corbulone e la politica romana verso i Parti*, in Id., *Quinto contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, I, Roma 1975, 650-651 e Gabba, *I Parti*, cit. 439.

¹³ I passi degli *Annales* relativi al mondo partico, di grande interesse per la ricostruzione della visione che Tacito aveva di questo grande impero, sono stati analizzati da N. Ehrhardt, *Parther und parthische Geschichte bei Tacitus*, in J. Wiesehöfer (Hg.), *Das Partherreich und seine Zeugnisse. Beiträge des internationalen Colloquiums*, Eutin (27-30 Juni 1996), Stuttgart 1998, 295-307.

¹⁴ Tac. *ann.* XIII 8, 1-2.

¹⁵ Tac. *ann.* XIII 9, 2.

¹⁶ Tac. *ann.* XIII 35, 1-2.

¹⁷ Tac. *ann.* XIII 38.



A questo punto le operazioni militari divennero più incisive e culminarono nella distruzione della città di Artaxata,¹⁸ alla quale seguì, nel 60,¹⁹ la presa di Tigranocerta²⁰ e della fortezza di Legerda.²¹ La prima, in particolare, avvenne senza spargimento di sangue: Tacito precisa che gli abitanti della città aprirono le mura cittadine e poi inviarono ambasciatori con una corona d'alloro al generale romano facendogli sapere che attendevano i suoi ordini.²² Il motivo di questa resa incondizionata viene narrata da Frontino il quale scrive che Corbulone fece decapitare un notevole armeno e con la catapulta fece lanciare la testa mozzata che casualmente andò a finire in mezzo ad un'assemblea. Questo fatto impressionò così tanto gli assediati che *ad deditionem festinaverunt*.²³

Queste vittorie militari furono anche possibili perché i Parti erano impegnati a reprimere la rivolta degli Ircani, i quali avevano inviato ambascierie a Nerone per chiedere un'alleanza in chiave antipartica.²⁴ Frattanto il generale romano costrinse alla resa Tiridate, al quale subentrò come sovrano d'Armenia Tigrane, nipote del re Archelao ed uno dei più insigni notabili cappadoci, scelto da Nerone in persona. Nel frattempo in Siria Ummidio era morto, lasciando vacante il posto di governatore che venne assegnato a Corbulone.

A partire da questo momento ebbe inizio una seconda fase della crisi. Vologese non si rassegnò alla sconfitta e all'affronto subito dal fratello e affidò a Monese una schiera di cavalieri, ai quali unì truppe di Adiabeni, con lo scopo di cacciare Tigrane dall'Armenia. Lo stesso monarca si impegnava a raccogliere tutte le sue truppe e a scatenare una guerra contro i Romani, dopo la repressione della rivolta degli Ircani.²⁵ Dopo aver appreso i piani del sovrano parto, Corbulone chiese a Nerone l'invio di un generale con il compito di condurre le operazioni militari in Armenia, mentre lui era impegnato a difendere la provincia di Siria. In realtà, come ha acutamente messo in rilievo Momigliano,²⁶ Corbulone non voleva comprometersi con un conflitto armato, sulla cui riuscita aveva molte perplessità, abbandonando in tal modo la linea diplomatica fin a quel momento da lui seguita.

Nel frattempo Monese irruppe in Armenia ed attaccò Tigrane a Tigranocerta ma senza successo, mentre Corbulone mandò alcune legioni sulle rive dell'Eufrate e pose presidi ai confini della Siria. A queste operazioni fece seguire un'ambascieria a Vologese, guidata dal centurione Casperio, per chiedere spiegazioni dell'irruzione in Armenia e prospettare una imponente controffensiva romana nel caso in cui il sovrano avesse

¹⁸ Tac. *ann.* XIII 41, 1-3. La presa della città avvenne durante un'eclisse di sole che destò grande meraviglia nei Romani e che è stata identificata con quella menzionata da Plinio *nat.* II 70, 180, in cui è scritto che fu vista prima in Italia e poi da Corbulone in Armenia. Il fenomeno si sarebbe verificato il 30 aprile del 59, mentre Tacito colloca la presa di Artaxata nel 58. Cfr. M. Hammond, *Corbulo and Nero's eastern policy*, «HSP» XLV (1934), 89-90.

¹⁹ Hammond, *Corbulo and Nero's*, cit., 90-91 ritiene più probabile che la presa della città sia avvenuta nell'estate del 59.

²⁰ Tac. *ann.* XIV 23-24. Cfr. inoltre Cass. Dio LXII 20, 1.

²¹ Tac. *ann.* XIV 25, 1.

²² Tac. *ann.* XIV 24, 4.

²³ Frontin. *strat.* II 9, 5. Cfr. inoltre *supra*, 6.

²⁴ Tac. *ann.* XIV 25, 2.

²⁵ Tac. *ann.* XV 2, 4. Cfr. inoltre Cass. Dio LXII 20, 2-3.

²⁶ Momigliano, *Corbulone e la politica*, cit., giustamente afferma che Corbulone rinunciò al comando della spedizione armena e richiese l'intervento di un nuovo generale «perché non credeva all'effettività del piano di guerra. Corbulone non era disposto ad assumersi la responsabilità di una guerra a fondo con i Parti, mentre credeva utile accordarsi con loro» (653).



continuato a condurre operazioni belliche in territorio armeno. Il re dei Parti constatando la superiorità militare romana e il fallimento dell'assedio di Tigranocerta, rispose che avrebbe mandato ambascierie a Nerone per confermare la pace e chiedere per sé l'Armenia, e nello stesso tempo ordinò a Monese di ritirarsi. Nel frattempo era giunto sul fronte bellico il generale richiesto da Corbulone: si trattava di Cesennio Peto,²⁷ sostenitore dello scontro armato, che ebbe un rapporto conflittuale con il suo collega.²⁸ Il suo arrivo nel 62²⁹ segnò il prevalere della volontà del governo romano di svolgere un'azione militare offensiva,³⁰ che prontamente il nuovo comandante mise in pratica, dopo il fallimento dell'ambascieria parta a Roma; Peto invase l'Armenia,³¹ nonostante si fossero manifestati una serie di presagi sfavorevoli che egli però non tenne in alcun conto,³² e devastò quelle regioni che il suo predecessore aveva lasciato intatte. Tacito sottolinea la diversità di comportamento dei due generali: Corbulone privilegiò gli accordi diplomatici e ricorse sporadicamente a operazioni di devastazione e saccheggio, tanto che Peto *despiciebat gesta (scil. Corbulonis), nihil caedis aut praedae, usurpatas nomine tenus urbium expugnationes dictitans* mentre lui, invece, avrebbe imposto ai vinti *tributa ac leges et pro umbra regis Romanum ius*.³³

Cesennio Peto riuscì a prendere alcuni luoghi fortificati senza conseguire risultati significativi, ma ritenendo di avere compiuto mirabili gesta, credette opportuno informare Nerone delle sue imprese per mezzo di lettere. Frattanto Corbulone, lungo le rive dell'Eufrate, effettuò una serie di operazioni che scoraggiarono un'invasione della Siria da parte di Vologese, il quale preferì in tal modo rivolgersi all'Armenia, dove trovò Cesennio Peto impreparato ad affrontare l'assalto e costretto a chiudersi presso la fortezza di Randeia.³⁴ A questo punto il generale chiese per ben due volte l'aiuto del collega, che se alla prima richiesta non intervenne subito perché «quanto maggiore fosse stato il pericolo tanto più grande sarebbe stato il merito del suo aiuto»,³⁵ alla seconda si decise ad andare in soccorso delle legioni in difficoltà, ma non arrivò in tempo a Randeia: Cesennio, stretto da un assedio, dopo varie ambascierie era sceso a patti con Vologese e fu costretto non solo ad abbandonare l'Armenia e a consegnare ai nemici i

²⁷ Su questo personaggio e sulla sua connotazione negativa in Tacito cfr. M. Meulder, *L. Caesennius Paetus, un avatar du guerrier impie chez Tacite (Ann. XV 7-8)*, «Latomus» LII (1993), 98.

²⁸ Tac. ann. XV 6, 4.

²⁹ La cronologia degli eventi successivi all'arrivo di Peto non è chiara. In merito cfr. Hammond, *Corbulo and Nero's*, cit., 93-97.

³⁰ Cfr. Momigliano, *Corbulone e la politica*, cit., 654.

³¹ Le finalità della missione di Cesennio Peto sono state analizzate da A. Garzetti, *L. Cesennio Peto e la rivalutazione flaviana di personaggi neroniani*, in R. Chevallier (Éd.), *Mélanges d'archéologie et d'histoire offerts à André Piganiol*, II, Paris 1966, 788-789. Lo studioso mette in rilievo che i cardini della politica attuata da Cesennio Peto nella campagna neroniana, ossia il tentativo di annessione diretta dell'Armenia e il rafforzamento delle basi in Cappadocia, furono accolti e rivalutati da Vespasiano nella sua politica amministrativa.

³² Questo particolare è funzionale alla caratterizzazione che Tacito imprime al personaggio, connotato, secondo Meulders, *L. Caesennius Paetus*, cit., 98-99, come «mauvais stratège». Ritorneremo su questo aspetto più avanti (*infra*, 12).

³³ Tac. ann. XV 6, 4. Il passo riveste un notevole interesse in quanto vi sarebbe un'allusione alla politica attuata da Traiano. Secondo Syme, *Tacitus*, cit., l'espressione «recalls and perhaps parodies Trajan's proclamation when he annexed Armenia» (493), proclamazione riportata da Cass. Dio LXVIII 20, 3.

³⁴ Tac. ann. XV 9. Tacito non fornisce il nome della località dove si trovava la fortezza, che conosciamo grazie al resoconto di Cassio Dione LXII 21, 1. Sulla questione cfr. C. Questa, *Studio sulle fonti degli Annales di Tacito*, Roma 1960.

³⁵ Tac. ann. XV 10, 4.



luoghi fortificati, ma anche a costruire un ponte per i Parti quale *documentum victoriae*³⁶ e forse anche a passare sotto il giogo.³⁷ Una resa, dunque, indecorosa.

Tacito prosegue il suo resoconto riportando due notizie che dichiara di aver desunte dai cosiddetti *Commentarii* di Corbulone, e cioè che Cesennio Peto, quando fu costretto ad abbandonare Randeia, bruciò i granai, che erano pieni, per impedire l'approvvigionamento ai Parti e che il generale sconfitto aveva fatto un giuramento dinnanzi alle insegne alla presenza dei nemici, con il quale dichiarava che nessun romano sarebbe entrato in Armenia fino al momento in cui fosse portata la lettera di Nerone nella quale l'imperatore acconsentiva alla pace. Tacito è molto cauto nell'accogliere queste notizie, palesando l'ipotesi che si trattasse di voci *ut augendae infamiae (scil. Peti) composita*.³⁸ Risulta significativo il riferimento agli scritti di Corbulone,³⁹ nei quali verosimilmente il comandante aveva presentato se stesso come un grande stratega e uomo d'armi ed aveva edulcorato le operazioni militari.⁴⁰ In realtà le sue doti non furono così straordinarie come si può intuire non solo da una notizia riportata da Giovanni Lido,⁴¹ secondo la quale il generale riuscì vincitore sui Parti grazie alla loro fuga,⁴² ma anche dall'aneddoto di Frontino relativo all'assedio di Tigranocerta, espugnata grazie ad una testa mozzata.⁴³ La città sarebbe stata, cioè, conquistata per un caso fortuito più che per le qualità militari possedute dal comandante romano, anche se in un altro passo, che trova riscontro negli *Annales*,⁴⁴ Frontino afferma che grazie alla disciplina il condottiero riuscì a tenere testa ai Parti con due sole legioni e poche truppe alleate.⁴⁵ In realtà Corbulone fu un generale come tanti altri, e per tal motivo Svetonio

³⁶ Tac. *ann.* XV 13-15. Sul capitolo 15, relativo alla costruzione del ponte, si è soffermata B. Scardigli, *Corbulone e dintorni (Tac., Ann. XV 15)*, in M.A. Giua (a cura di), *Ripensando Tacito (e Ronald Syme). Storia e storiografia*, Atti del Convegno Internazionale (Firenze, 30 novembre - 1 dicembre 2006), Pisa 2007, 153-160. La studiosa mette in evidenza il fatto che il capitolo presenta incongruenze con il resto del racconto e le notizie in esso contenute sembrano provenire da resoconti di testimoni oculari i cui racconti, forse, confluirono nelle "Memorie" di Corbulone o potrebbero essere stati conosciuti direttamente da Tacito. Cfr. inoltre Cass. Dio LXII 21, 2-4.

³⁷ Suet. *Nero* 39, 1. Il biografo, parlando di *ignominia ... in Armenia*, precisa che due legioni furono fatte passare sotto il giogo, riferendosi forse alla sconfitta di Cesennio Peto a Randeia. La notizia è confermata da Eutropio (VII 14), Rufio Festo (20) e Orosio (VII 7, 12), i quali, come Svetonio, presentano il fatto come realmente accaduto. Al contrario Tacito sembra avanzare dubbi sulla sua veridicità sostenendo che si sia trattato di un *rumor*. In merito alla questione cfr. Scardigli, *Corbulone*, cit., 157-159.

³⁸ Tac. *ann.* XV 16, 2.

³⁹ Anche Plinio il Vecchio (cfr. *nat.* II 180, V 83 e VI 23) aveva consultato quest'opera. È stato ipotizzato che alcune citazioni presenti nella *Naturalis Historia* desunte da Licinio Muciano, potessero far parte di *commentarii* che il generale di Vespasiano avrebbe composto durante una sua ipotetica partecipazione alla spedizione di Corbulone. Sull'argomento e sulle divergenze delle notizie fornite dai due generali si rimanda a G. Traina, *Il mondo di C. Licinio Muciano*, «Athenaeum» n.s. LXV (1987), 383, 386 e n. 40 e 394 e n. 77.

⁴⁰ Su questo aspetto cfr. G. Traina, *Sulla fortuna di Domizio Corbulone*, in C. Stella - A. Varvaro (a cura di), *Studi in onore di Albino Garzetti*, Brescia 1996, 491.

⁴¹ Traina, *Sulla fortuna*, cit., 493.

⁴² Lyd. *mag.* III 34. Sulla notizia, che Giovanni Lido afferma di aver trovato presso Cornelio Celso, si rimanda a G. Zecchini, *Ricerche di storiografia latina tardoantica*, Roma 1993, 159-161 con relativa bibliografia.

⁴³ Cfr. *supra*, 3.

⁴⁴ Tac. *ann.* XIII 35.

⁴⁵ Frontin. *strat.* IV 2, 3.



non lo menziona mai nella biografia di Nerone.⁴⁶ Tacito, attingendo notizie dai *Commentarii*,⁴⁷ anche se non in modo incondizionato e acritico come dimostra il giudizio espresso sulle vicende riguardanti Cesennio Peto, rivestì il “personaggio” Corbulone di quei tratti tipici della tradizione romana, quali la severità, la fierezza, il carisma cui si aggiunse, a livello fisico, una statura imponente – *ingens corpore* – e una magnifica eloquenza⁴⁸ e riservò ampio spazio alle sue gesta nel Caucaso e in Medio Oriente probabilmente per sottolineare l'importanza di quell'area che sin dai tempi di Crasso giocava un ruolo chiave nei rapporti con il regno dei Parti. Anche nei libri dedicati a Tiberio lo scrittore si sofferma sul viaggio compiuto da Germanico in Oriente, durante il quale patrocinò l'incoronazione di un re vassallo, Zenone, in Armenia.⁴⁹ Tutto ciò potrebbe essere spiegato, come si vedrà più avanti, tenendo in considerazione le vicende di politica estera degli anni in cui furono composti gli *Annales*. Ritorniamo, per ora, alle operazioni militari nello scacchiere caucasico.

Corbulone incontrò il collega sconfitto dai Parti sulle rive dell'Eufrate e dopo averlo biasimato per la conduzione della guerra e averne rifiutato la proposta di invadere l'Armenia congiuntamente, ritornò in Siria mentre Peto si ritirò in Cappadocia da dove inviò a Roma un resoconto positivo delle operazioni. Frattanto Vologese avviò trattative con il generale romano, il quale garantì lo smantellamento di tutte le fortificazioni precedentemente costruite al di là dell'Eufrate riportando in tal modo il confine al fiume, mentre il sovrano parto si impegnò a lasciare l'Armenia.⁵⁰ Tutti questi fatti furono accolti a Roma come una vittoria e furono innalzati trofei e un arco sul Campidoglio.⁵¹

La situazione subì una svolta nella primavera del 63 quando a Roma giunsero gli ambasciatori inviati da Vologese, il quale mandava a dire a Nerone di aver dato ai Romani una prova concreta della sua forza avendo permesso a Peto di uscire dall'Armenia incolume con quelle legioni che avrebbe potuto annientare e che solo momentaneamente rinunciava ai suoi diritti sul regno caucasico. Tutto ciò contraddiceva il rapporto di Peto che informava che la situazione era immutata; interrogato il messaggero che giungeva per conto del generale romano, si venne a sapere che i Romani erano stati costretti ad abbandonare l'Armenia. Nerone allora decise di iniziare una guerra per conquistarla definitivamente e affidò il comando delle operazioni militari a

⁴⁶ Suet. *Nero* 39, 1 e 40, 2. Nel primo passo, come si è visto alla n. 24, il biografo parla in termini generici di *ignominia ... in Armenia* e dell'umiliazione del giogo, nel secondo passo, invece, sbrigativamente scrive *Britannia Armeniaque amissa ac rursus utraque recepta*. Traina, *Sulla fortuna*, cit., mette in rilievo il fatto che gli aneddoti di Frontino presentano un Corbulone come «degnò comandante militare, ma non necessariamente un eroe» (493). Lo studioso giustamente avverte l'esigenza di un riesame del giudizio storico su Corbulone espresso da Tacito.

⁴⁷ Cfr. Questa, *Studio sulle fonti*, cit.

⁴⁸ Tac. *ann.* XIII 8, 3. Cfr. inoltre Cass. Dio LXII 19, 2. Traina, *Sulla fortuna*, cit., scrive che Tacito «fortemente critico verso Claudio e Nerone, aveva buoni motivi per fare di Corbulone ... un eroe militare e un campione della ragione senatoria, anziché uno dei tanti condottieri che, pubblicando *commentarii* delle proprie imprese, cercavano di migliorare la propria immagine agli occhi dei Romani» (495). Crediamo che a questa motivazione si possa aggiungere che l'interesse di Tacito nell'enfatizzare la figura di Corbulone sia anche dovuto al fatto che il generale operò in un'area geografica (il Caucaso e il Medio Oriente), al centro della politica estera negli anni della composizione dei libri neroniani, secondo modalità che lo scrittore riteneva valide e vincenti.

⁴⁹ Tac. *ann.* II 56 e 58. Inoltre in II 1-4 racconta le vicende dell'Armenia e del regno dei Parti avvenuti in età augustea e tiberiana.

⁵⁰ Tac. *ann.* XV 17. Cfr. Cass. Dio LXII 22, 2-3.

⁵¹ Tac. *ann.* XV 18, 1.



Corbulone, conferendogli un *imperium* paragonabile a quello concesso a Pompeo Magno durante il *bellum piraticum*.⁵² In tal modo si affidava la conduzione della guerra ad un uomo che, esperto conoscitore qual'era dei nemici e dello scenario di guerra, oltreché dei soldati, avrebbe evitato gli errori commessi da Peto, il quale sebbene temesse fortemente l'ira dell'imperatore, ritornò a Roma. La Siria fu invece affidata a Gallo Cestio. Il conferimento del comando al generale potrebbe essere interpretato come il riconoscimento da parte del governo centrale della validità della politica suggerita da Corbulone, che individuava nell'accordo con i Parti la soluzione del conflitto.⁵³

Il generale, infatti, dopo aver sostituito le due legioni che avevano combattuto con Peto in Armenia ed aver aggiunto una terza legione e truppe ausiliarie, e dopo aver marciato dalla Siria verso l'Armenia attraverso lo stesso itinerario compiuto da Lucullo, non impiegò le forze dispiegate ma preferì mandare ambascierie ai Parti, invitandoli a cercare un accordo con i Romani piuttosto che lo scontro e offrì una prova della sua potenza cacciando i notabili armeni schieratisi con i Parti e distruggendo alcune fortificazioni.⁵⁴ La fermezza di Corbulone e il dispiegamento di quelle imponenti forze esercitarono un potere deterrente che spinse Vologese a trattare. Tiridate inoltre richiese un incontro con il generale che avvenne a Randeia, durante il quale si decise che l'Arsacide sarebbe stato incoronato da Nerone a Roma sovrano d'Armenia offrendo dunque all'imperatore l'orgoglio di vedere un sovrano parto supplice ai suoi piedi senza però essere stato sconfitto. La cerimonia dell'incoronazione avvenuta nel 66⁵⁵ costituì un grande spettacolo propagandistico che contribuì ad accrescere il prestigio di Nerone presso il popolo e assecondò la sua velleità di essere un monarca universale. Ma già nel 63, subito dopo l'accordo nella pianura di Randeia, si svolse una cerimonia durante la quale Tiridate depose il diadema davanti la statua di Nerone di fronte alla cavalleria parta e alle legioni romane.⁵⁶ Questa cerimonia costituisce il suggello dell'impresa armenica.

A questo punto è possibile riflettere su alcuni aspetti. L'incertezza e l'andamento altalenante delle operazioni militari, dovuti probabilmente alle visioni contrapposte di Nerone e di Corbulone, evidenziano la mancanza di coordinamento tra le forze sottoposte al generale e quelle che eseguivano gli ordini di Ummidio Quadrato prima e di Cesennio Peto dopo. Questa divergenza emerge soprattutto nel caso di quest'ultimo: sebbene il suo intervento fosse stato richiesto dal generale, il nuovo arrivato portò avanti una politica opposta.

⁵² Tac. *ann.* XV 25. Il passo è stato esaminato da Vervaet, *Tacitus Ann. 15, 25, 3*, cit., il quale ha precisato la natura e la durata dell'*imperium maius* concesso al generale. Cass. Dio LXII 22, 4 afferma che Nerone aveva deciso di condurre personalmente la spedizione, ma a causa di una caduta fu costretto a rinunciare a tale proposito.

⁵³ La sconfitta di Cesennio Peto aveva mostrato tutti i limiti della linea militarista nella risoluzione della crisi armenica. Giustamente Vervaet, *Tacitus Ann. 15, 25, 3*, cit., mette in evidenza come la disfatta di Peto «had totally destroyed Corbulo's tremendous efforts to restore Roman predominance over Armenia and brought the strategic kingdom once again firmly into the hands of Tiridates and the pro-Parthians faction of the Armenian nobility» (261). Da qui scaturisce la necessità di ritornare alla politica della diplomazia sperimentata da Corbulone nella prima fase del conflitto. Cfr. Momigliano, *Corbulone e la politica*, cit., 655.

⁵⁴ Tac. *ann.* XV 27.

⁵⁵ Cass. Dio LXIII 1-6, 6; Suet. *Nero* 13. Cfr. inoltre F. Cumont, *L'iniziazione di Nerone da parte di Tiridate d'Armenia*, «RFIC» n.s. XI (1993), 145-154.

⁵⁶ Tac. *ann.* XV 29, 4-5. Cass. Dio LXII 23, 3.

È opportuno ricordare che le fonti presentano Corbulone come *capax imperii*⁵⁷ e affiancargli un altro comandante con il quale dividere le ingenti forze armate ebbe forse la finalità di scoraggiare eventuali velleitarismi del generale. Nerone temeva la fama del suo sottoposto, attorno al quale probabilmente si coagularono alcune forze di opposizione:⁵⁸ sembra infatti che il generale non sia stato estraneo alla congiura vinicianiana⁵⁹ ed è probabile che la sua vicinanza agli ambienti di fronda abbia decretato la sua fine, che preferì darsi di propria mano prevenendo i sicari dell'imperatore dopo aver esclamato ἀκίον~, riferendosi, secondo Cassio Dione, al fatto di aver risparmiato il citaredo Nerone⁶⁰ ed essersi presentato a lui disarmato.⁶¹

Lo storico niceno in altri passi afferma non solo che Corbulone, se avesse voluto, avrebbe potuto impadronirsi dell'impero⁶² ma anche che gli veniva rinfacciato come una colpa il fatto di essere fedele all'imperatore.⁶³

Altri aspetti interessanti riguardano i sotterranei legami che uniscono la campagna armenica di epoca neroniana alle vicende di età traiano-adrianea e l'ipotetico filo che lega il personaggio Corbulone a Traiano e Adriano, connessioni che impongono di sfiorare uno dei più complicati e appassionanti problemi filologici ossia la data di composizione degli *Annales*. Tra i tanti studi relativi a questa *rexata quaestio*, riteniamo di grande interesse la monografia su Tacito scritta da Syme,⁶⁴ con la quale lo studioso neozelandese «ha voluto darci una visione totale di Tacito ... come uomo, storico, artista». ⁶⁵ In questa opera si prospetta, a nostro avviso in modo convincente, che gli

⁵⁷ Su questo aspetto cfr. Syme, *Domitius Corbulo*, cit., 27 e J. Dizez, *Capax imperii un fil rouge de Tacite à Syme*, in Giua (a cura di), *Ripensando Tacito*, cit., 69-70.

⁵⁸ F.J. Vervaeet, *Domitius Corbulo and the Senatorial Opposition to the Reign of Nero*, «AncSoc» XXXII (2002), 147-176. Lo studioso mette in luce i legami tra Corbulone da un lato e Rubellio Plauto e Annio Viniciano dall'altro, entrambi fatti giustiziare da Nerone con l'accusa di cospirazione. Inoltre si sofferma sul fatto che molti personaggi vicini al generale furono coinvolti nella congiura pisoniana. Su questi atti eversivi cfr. V. Rudich, *Political Dissidence under Nero. The Price of Dissimulation*, London-New York 1993.

⁵⁹ Cfr. L. Cappelletti, *Domizio Corbulone e la congiuratio vinicianiana*, «RSA» XXII-XXXIII (1992-1993), 69-96 e Vervaeet, *Domitius Corbulo and the Senatorial Opposition*, cit., 161-168.

⁶⁰ Questa espressione risulta molto interessante. L'asservimento al citaredo è presente anche nel discorso di Budicca e Vindice, e si ritrova nelle parole di Tiridate, mentre è completamente assente in Tacito. Probabilmente Dione usa una fonte che insisteva su questo aspetto. Cfr. M. Sordi, Introduzione a *Cassio Dione. Storia romana (libri LVII-LXIII)*, VI, Milano 1999, 18-19 la quale individua in Plinio il Vecchio la fonte antineroniana utilizzata da Cassio Dione.

⁶¹ Cass. Dio LXIII 17, 6. Cappelletti, *Domizio Corbulone*, cit., 96, sostiene che con questa esclamazione Corbulone abbia espresso il rammarico per non essere riuscito ad arrivare in tempo per sostenere il genero Annio Viniciano nei suoi piani eversivi. Tale motivazione è criticata da Vervaeet, *Domitius Corbulo and the Senatorial Opposition*, cit., 176-177, il quale sostiene che con quella frase Corbulone «is simply employing sarcasm to expose Nero's grave rudeness towards his loyal servant» (177).

⁶² Ciò è chiaramente detto in Cass. Dio LXII 23, 5 il quale scrive che al termine della guerra in Armenia Corbulone «sebbene disponesse di una grande forza e di una reputazione tutt'altro che trascurabile, posizione grazie alla quale avrebbe potuto diventare imperatore con estrema facilità ... tuttavia non intraprese alcuna ribellione né venne accusato di aver tentato qualcosa del genere». In LXII 19, 4, invece riferisce che «la gente era tanto desiderosa di vederlo imperatore al posto di Nerone da ritenere che la devozione verso l'imperatore fosse l'unico difetto a lui imputabile». Cfr. n. successiva.

⁶³ Cass. Dio LXII 19, 4. Il tema della fedeltà a Nerone ritorna anche nelle parole di Tiridate (Cass. Dio LXIII 6, 4), il quale sosteneva che l'unico motivo per biasimare Corbulone era costituito dal fatto che egli sopportava un sovrano come Nerone. Cfr. Sordi, Introduzione a *Cassio Dione*, cit., 18.

⁶⁴ Syme, *Tacitus*, cit.

⁶⁵ C. Questa, *Recensione a R. Syme. Tacitus*, «RCCM» I (1960), 403.



Annales furono scritti in parte dopo la morte di Traiano, e che i libri riguardanti Nerone non furono finiti molto prima del 123.⁶⁶ Se si accetta tale ipotesi, è possibile che Tacito abbia composto o rivisto alcune parti della sua opera negli anni in cui Adriano aveva dato un preciso indirizzo alla sua politica estera in controtendenza con quella del suo predecessore: dalla *Historia Augusta* sappiamo, infatti, che subito dopo la sua elezione *omnia trans Eufraten ac Tigrim reliquit*⁶⁷ e che *multas provincias a Traiano adquisitas relinquit*, provvedimento che *videbatur tristior*.⁶⁸ Questa politica rinunciataria, se da un lato probabilmente destò critiche in quegli ambienti che avevano sostenuto l'aggressività militare attuata da Traiano, dall'altro è possibile che abbia trovato sostegno in quella parte della classe dirigente, cui aderì verosimilmente anche Tacito, il quale aveva assunto una posizione critica nei confronti delle modalità di conduzione della campagna partica dell'imperatore spagnolo.

L'atteggiamento ostile nei confronti del potere da parte dell'autore degli *Annales* non sembra manifestarsi in modo diretto, ma viene espresso per mezzo di allusioni disseminate nel corso della narrazione. Syme ha dimostrato che dietro la narrazione delle vicende dei Giulio-Claudii si potevano trovare analogie con avvenimenti contemporanei; il racconto della morte di Augusto e il ruolo di Livia nella designazione di Tiberio come suo successore, ad esempio, presenta forti analogie con la situazione creatasi alla morte di Traiano, quando le manovre di Plotina garantirono la successione ad Adriano.⁶⁹

Un simile procedimento probabilmente fu usato anche per quanto riguarda gli avvenimenti che ebbero come protagonista Corbulone. Le vicende del generale offrivano la possibilità di prendere posizione sulle questioni politiche del suo tempo, in particolar modo su quelle relative agli affari internazionali. Risulta significativo che Tacito riservi molto spazio a determinate aree periferiche come il Medio Oriente e la Britannia, nelle quali Traiano e Adriano si trovarono ad operare.⁷⁰

Tralasciamo la Britannia e soffermiamoci brevemente sull'Armenia e sul Medio Oriente. Si è visto come quest'area giocasse un ruolo strategico di rilievo nel

⁶⁶ Syme, *Tacitus*, cit., 473-474. Cfr. inoltre D. Potter, *The Inscriptions on the Bronze Herakles from Mesene: Vologeses' IV's War with Rome and the Date of Tacitus Annales*, «ZPE» LXXXVIII (1991), 277-290, il quale, analizzando alcune iscrizioni rinvenute a Mesene e i dati storiografici relativi alla politica estera di Traiano e Adriano, scrive che «*Annales* were still being written in the early years of Hadrian's reign» (290) e P. Grimal, *Tacito*, trad. it., Milano 1991, 89-90, il quale sostiene l'ipotesi che gli *Annales* siano stati completati nel 121 d.C. Una proposta di datazione alternativa a quella di Syme è stata formulata da G.W. Bowersock, *The Greek-Nabataean bilingual Inscription at Rmmwafa, Saudi Arabia*, in *Le mond grec. Hommages à Claire Préaux*, Bruxelles 1975, 518-520, seguito da F.R.D. Goodyear, *The Annals of Tacitus*, II, Cambridge 1981, 387-393 e R.H. Martin, *Tacitus*, London 1981, 31, i quali sostengono che la stesura dell'opera sia collocabile tra il 106/108 (periodo in cui probabilmente fu terminata la redazione delle *Historiae*) e il 116/117. Una posizione intermedia tra queste due proposte è quella di J. Beaujeu, *Le mare rubrum de Tacite et le problème de la chronologie des Annales*, «REL» XXXVIII (1960), 200-235 il quale ritiene che gli *Annales* siano stati composti nell'arco di un decennio specificando che i libri inerenti al principato di Tiberio furono scritti prima del 116 e i restanti furono completati dopo la morte di Traiano.

⁶⁷ SHA *Hadr.* 5. Anche Eutropio (VIII 6, 2) e Rufio Festo (14 e 20) riportano la notizia aggiungendo, in modo malevolo, che la ragione per la quale Adriano aveva abbandonato le tre province risiedeva nel fatto che era *invidens Traiani gloriae*.

⁶⁸ SHA *Hadr.* 9.

⁶⁹ Syme, *Tacitus*, cit., 481-491.

⁷⁰ J. Gasco, *Tacite et les provinces*, in *ANRW* II. 33.5, Berlin-New York 1991, 3451-3483. Lo studioso rileva che l'interesse di Tacito per le singole province «est déterminé non par un choix gratuit, une sympathie (ou une antipathie) particulière, mais par les circonstances historique». Syme, *Tacitus*, cit., 530 sottolinea la stima che Tacito sembra nutrire per i Parti e mette in evidenza l'interesse che le province dell'area caucasica e mediorientale avevano destato nello storico (492-495).



mantenimento del *balance of power* tra impero romano e quello partico. Nella narrazione delle vicende di età neroniana vengono sottolineati lo sforzo e i sacrifici per conquistare questi territori e l'importanza del mantenimento della sfera d'influenza romana sul regno caucasico ottenuto sia con le armi della guerra che con quelle della diplomazia. Tutti gli episodi sono descritti con enfasi; Corbulone diventa un "personaggio" idealizzato che dispiega le sue doti militari nello scenario caucasico-mediorientale, un generale che assurge ad una sfera eroica sotto un pessimo *princeps* come Nerone e che riporta alla mente le qualità di un altro grande "personaggio" tacitano, Agricola. È lecito interrogarsi sulle motivazioni che portarono Tacito ad attuare questo processo di idealizzazione. Alcuni studiosi⁷¹ hanno prospettato l'ipotesi che lo storico abbia voluto esprimere in modo allusivo il suo dissenso nei confronti della strategia politica – caratterizzata, come si è già detto, da aggressività militare – attuata da Traiano nello scacchiere caucasico e medio-orientale, grazie alla quale l'impero raggiunse la sua massima estensione⁷² e che segnava una svolta rispetto a quella dei suoi predecessori.⁷³

Fin dai tempi di Augusto, infatti, era stata portata avanti una politica di tolleranza e compromesso, e si era cercato di stabilire rapporti clientelari con i piccoli regni al confine dei due imperi basati più sull'*amicitia* che sulla supremazia militare. Questa la linea seguita da Augusto, Germanico e Corbulone.⁷⁴ In realtà già sotto il principato di Augusto si era registrata l'esigenza di un cambiamento della politica nei confronti dell'impero partico verso posizioni più risolutive,⁷⁵ che troveranno attuazione nella spedizione di Cesennio Peto e in seguito in quella di Traiano, palesandosi in modo netto, fin da allora, gli orientamenti che caratterizzeranno le relazioni tra i due imperi⁷⁶ e che alternativamente indirizzeranno i singoli imperatori e generali protagonisti delle varie spedizioni diplomatiche e militari sul *limes* orientale e che stimoleranno il dibattito all'interno della classe dirigente e intellettuale.

La politica traiana, a differenza di quella augustea, si inserisce nel solco della soluzione militare messa in atto durante la sfortunata spedizione di Cesennio Peto. Risulta interessante l'accostamento, proposto da Meulder,⁷⁷ di questo generale con Traiano: per lo studioso belga la figura di Peto prefigura Traiano e di conseguenza la caratterizzazione negativa del generale, costruita secondo lo schema del guerriero empio, in realtà sarebbe riferibile all'imperatore spagnolo. Meulder, inoltre, sostiene che questa tradizione ostile a Traiano, riscontrabile in Tacito, sarebbe presente anche in Frontone,

⁷¹ Questa linea interpretativa è stata portata avanti da P. Delpuech, *Entre l'offensive et la démission. Corbulon et l'impérialisme taciteen*, in *L'ideologie de l'impérialisme romain*, Colloque organisé les 18 et 19 octobre par la section latine de la Faculté des Lettres, Paris 1974, 91-107 e ripresa in seguito da F.J. Vervaeke, *Tacitus, Domitius Corbulo and Traianus' Bellum Parthicum*, «AC» LXVIII (1999), 289-297 e Id., *Caesennius Sospes, the Neronian wars in Armenia and Tacitus' view on the problem of Roman foreign policy in the East: a reassessment*, «MediterrAnt» V (2002), 283-318.

⁷² Cfr. il resoconto della campagna partica in Cass. Dio LXVIII 18, 2-32. Cfr. inoltre F.A. Lepper, *Trajan's Parthians War*, Oxford 1948 e A. Maricq, *La province d'Assyrie créée par Trajan. A propos de la guerre parthique de Trajan*, «Syria» XXXVI (1959), 254-263.

⁷³ Cfr. Bertinelli, *I Romani oltre l'Eufrate*, cit., 5.

⁷⁴ Cfr. Sommer, *La crisi romano-partica*, cit.

⁷⁵ Tale esigenza è presente in autori quali Orazio, Properzio e Ovidio. In merito alla questione cfr. E. Paratore, *La Persia nella letteratura latina*, in *La Persia e il mondo greco-romano*, Atti del Convegno (Roma, Accademia nazionale dei Lincei, 11-14 aprile 1965), Roma 1966, 538-543 e Bertinelli, *I Romani oltre l'Eufrate*, cit., 5.

⁷⁶ Momigliano, *Corbulone e la politica*, cit., 650-656.

⁷⁷ Meulder, *L. Caesennius Paetus*, cit.



sia nel *De bello Parthico* che nei *Principia historiae* composti durante il regno di Marco Aurelio.⁷⁸

A questa tradizione sfavorevole a Traiano, se ne affiancò un'altra più benevola che trova eco nell'opera (giunta purtroppo nella forma epitomata)⁷⁹ di Cassio Dione. Gli *excerpta* superstiti offrono testimonianza del fatto che la propaganda imperiale non mancò di enfatizzare l'ideale di un vasto dominio territoriale in grado di superare quello di Alessandro Magno, tanto che l'*optimus princeps* si vantava di essere giunto più lontano del condottiero macedone;⁸⁰ è pur vero che affiorano anche giudizi non proprio positivi sulla personalità dell'imperatore, come nel caso in cui lo storico niceno individua nella epìqumia δοκῆ di Traiano il motivo scatenante del conflitto con i Parti.⁸¹ Anche la successiva tradizione epitomatoria⁸² sembra rientrare all'interno di questa tradizione favorevole.

La linea militaristica perseguita da Traiano fu abbandonata dal suo successore. Dalla *Historia Augusta* siamo informati di trattati di pace stipulati da Adriano il quale, rivelando una capacità di *Realpolitik* superiore a quella del suo predecessore, usò l'arma della diplomazia per dipanare aggrovigliati nodi politici. Significativi sono soprattutto due passi nei quali Elio Sparziano scrive che *bellum Parthorum per idem tempus in motu tantum fuit, idque Hadriani conloquio repressum est*,⁸³ mentre nel secondo testimonia che *Adriano Parthos in amicitia semper habuit, quod inde regem retraxit, quem Traianus inposuerat. Armeniis regem habere permisit, cum sub Traiano legatum habuissent*.⁸⁴

Appare evidente il contrasto tra l'operato di Traiano e quello del suo successore. Come nel resoconto tacitano relativo alla campagna armenica di età neroniana, ci troviamo di fronte a due visioni politiche antitetiche, l'una basata sulla guerra e l'altra sulla diplomazia. Crediamo che dagli *Annales* emergano indizi che permettono non solo di stabilire la posizione ideologica che Tacito assume nel dibattito politico del suo tempo, ma anche di ipotizzare che egli abbia voluto suggerire ad Adriano la via da seguire nel gestire i difficili rapporti tra Parti e Romani.

⁷⁸ Meulder, L. *Caesennius Paetus*, cit. 102. Cfr. Inoltre G. Zecchini, *Traiano postumo (con un'appendice su Adriano)*, in Id., *Ricerche di storiografia latina tardoantica*, Roma 1993, 127-128.

⁷⁹ La parte dell'opera dionea relativa al regno di Traiano (LXVIII 5-33) è sopravvissuta nell'epitome di Xifilino e in quelle contenute negli *Excerpta Ursiniana* e *Valesiana*.

⁸⁰ Cass. Dio LXVIII 29, 1. SHA *Hadr* 4, inoltre, in merito alla successione di Traiano scrive che alcuni storici sostenevano che l'imperatore avesse deciso di morire senza designare il proprio successore seguendo l'esempio di Alessandro Magno.

⁸¹ Cass. Dio LXVIII 17, 1. Lo stesso motivo è riportato da Fronton. *princ. hist.* lett. 2, 15.

⁸² Eutr. VIII 2-3; Aur. Vict. *Caes.* 13, 3; Fest. 20; Oros. VII 12, 2 (in 12, 3 lo scrittore spagnolo, parlando di una persecuzione contro i cristiani attuata da Traiano, mitiga la notizia precisando che l'imperatore fu indotto a ciò *errore deceptus*, evitando in tal modo di fornire un'immagine del tutto negativa di Traiano). Sulle fonti del IV secolo relative alla campagna partica di Traiano cfr. C.S. Lightfoot, *Trajan's Parthian war and the fourth-century perspective*, «JRS» LXXX (1990), 115-126 e Zecchini, *Traiano postumo*, cit.

⁸³ SHA *Hadr.* 12, 8.

⁸⁴ SHA *Hadr.* 21, 13. Su questo passo cfr. Potter, *Inscriptions*, cit. 282. Alla fine del capitolo Sparziano aggiunge che anche il re della Battriana inviò un'ambasceria all'imperatore con la preghiera di stabilire relazioni amichevoli. Oltre ai passi sopra riportati vanno ricordati *Hadr.* 6 che menziona un trattato di pace tra l'imperatore e il re dei Rossolani; *Hadr.* 13, 8 in cui si legge che Adriano strinse rapporti amichevoli con i sovrani dell'area caucasica e mediorientale, tra cui anche Osdroe, re dei Parti, al quale restituì la figlia, catturata da Traiano e promise di restituirgli il trono. Cfr. inoltre *Hadr.* 5, 4 in cui è riportata la notizia che Adriano destituì Partamasiri (errore per Parthamaspatēs figlio di Osdroe) creato re dei Parti da Traiano. Anche in questo caso l'imperatore "sconfessa" l'operato del suo predecessore.



La spedizione militare in Oriente di Traiano, così come la scelta di Adriano di abbandonare le province conquistate dal suo predecessore senza cercare di difenderle, probabilmente suscitò spaccature all'interno della classe politica del tempo, tra coloro che sostenevano la linea militaristica e quelli che individuavano nella diplomazia la soluzione più a portata di mano. Tacito sembra prediligere questa via, come si può intuire dallo spazio riservato alla narrazione dei trattati e degli accordi nel resoconto della campagna armenica di Corbulone, e tale posizione lo indusse ad assumere un atteggiamento critico, che è possibile cogliere tra le righe, nei confronti della politica traiana. Lo scrittore, trasferendo i termini del dibattito politico del suo tempo nel resoconto delle vicende di età neroniana, con la linea – che risulta vincente – seguita da Corbulone nella conduzione della spedizione armena sembra voglia prefigurare quella di Adriano, mentre con quella seguita da Nerone e da Peto rappresenterebbe in modo allusivo quella traiana. Si potrebbe sostenere, in modo puramente ipotetico, che l'autore degli *Annales* abbia costruito il personaggio Corbulone con l'intento di fornire un *exemplum* ad Adriano, che sembra aderire perfettamente al modello creato dallo storico. Un secolo più tardi un altro storico, Cassio Dione, esprimerà il suo parere contrario alla politica espansionistica di Settimio Severo, il quale, proprio come Traiano, cercherà di estendere il confine tra i due grandi imperi al di là del fiume Eufrate.⁸⁵

Una eco del dibattito politico degli anni in cui Tacito compose la sua opera storiografica crediamo di scorgere anche nella Vita plutarca di Antonio, all'interno della quale risulta significativo lo spazio riservato alla spedizione armena del triumviro (capp. 37-52),⁸⁶ indizio dell'interesse di Plutarco per questo argomento e dell'attualità del problema partico nel momento in cui la biografia fu composta.⁸⁷

Il resoconto delle imprese di Corbulone, dunque, se da un lato mette in luce le coordinate politiche, in bilico tra istanze belliche e compromessi diplomatici, che ispirarono la politica estera neroniana, dall'altro, attraverso una trama di allusioni, sembra risentire del clima e del dibattito politico creatosi durante le campagne partiche traiane e dopo la designazione di Adriano a capo di un impero che orgogliosamente si poteva ora, a buon diritto, paragonare a quello di Alessandro Magno e che forse a

⁸⁵ Cass. Dio LXXV 3, 3. Cfr. Gabba, *I Parti*, cit. 442.

⁸⁶ Cfr. F.E. Brenk, *Plutarch's life "Markos Antonios"*, in *ANRW* II. 33.6, Berlin-New York 1992, 4390-4391.

⁸⁷ Le Vite di Demetrio e Antonio probabilmente furono tra le ultime biografie composte da Plutarco. Cfr. C. Theander, *Zur Zeitfolge der Biographien Plutarchs*, «Eranos» LVI (1958), 12-20; K. Ziegler, *Plutarco*, trad. it., Brescia 1965, 315; C.P. Jones, *Towards a Chronology of Plutarch's Works*, «JRS» LVI (1966), 68; C.B.R. Pelling, *Plutarch's Methods of Work in the Roman Lives*, «JHS» XCIX (1979); R. Scuderi, *Commento a Plutarco "Vita di Antonio"*, Firenze 1984; L. De Blois, *Politics in Plutarch's Roman "Lives"*, in *ANRW* II. 33.6, cit., 4570-4571. Alcuni studiosi hanno ipotizzato che esse furono composte intorno al 114/117, all'epoca della campagna partica di Traiano. Scuderi, *Commento*, cit., 74 e 80 ipotizza che la Vita di Antonio fu scritta nel periodo di attualità del problema partico. C.B.R. Pelling, *Life of Anthony*, Cambridge 1988, 4, invece, richiamando un passo della biografia (34, 9) nel quale si sostiene che Ventidio fu l'unico ad avere celebrato un trionfo sui Parti, ritiene che la biografia fu composta prima delle campagne partiche di Traiano e dunque prima del 114/115, poiché sembra ignorare le vittorie traiane. In realtà questa notizia non osta con una datazione successiva della biografia in quanto Plutarco sembra faccia riferimento alla celebrazione del trionfo e la *HA Hadr.* 6 ci informa del fatto che Traiano morì prima di poter celebrare il trionfo, concesso invece ad Adriano quando nel 118, dopo essere stato eletto imperatore, ritornò a Roma; egli, però, preferì far sfilare una statua del suo predecessore per non togliere la gloria a colui che si era adoperato per quelle vittorie militari. La notizia, dunque, non sembra inficiare l'ipotesi di una datazione della vita posteriore all'inizio della campagna partica di Traiano. Su tutta la questione cfr. inoltre L.S. Amantini, *Introduzione*, in L.S. Amantini - C. Carena - M. Manfredini (a cura di), *Plutarco. Vite di Demetrio e Antonio*, Milano 1995, XX-XXI e 419.



giudizio di qualche senatore si sarebbe anche potuto accrescere con un'accorta politica estera. Ma la via scelta dal *graeculus* Adriano si orientava verso altri sentieri che, ad esempio, in Britannia lo portarono a costruire *murum per octoginta milia passuum ... qui Barbaros Romanosque divideret*⁸⁸ ed altrove a ricercare vincoli di *amicitia* finalizzati a scongiurare eventuali guerre, negli stessi anni in cui Tacito esaltava le gesta di Corbulone e il trionfo della diplomazia.

Davide Salvo
Università degli Studi di Palermo
Dip. di Beni Culturali
Viale delle Scienze-Ed.12
Facoltà di Lettere e Filosofia
90128 Palermo
davidesalvo79@yahoo.it
on line dal 23.05.2010

⁸⁸ SHA *Hadr.* 11, 2.